

Storia

Quando Manzoni soggiornò a Morosolo

La villa dove l'autore dei Promessi Sposi trascorse parte delle vacanze, nell'agosto 1847, è oggi il buen retiro di Urbano Aletti, 87 anni, padre di Francesco che ha trasformato Mustonate in una piccola Ascot. Una residenza ricca di suggestioni letterarie.

Nella villa non c'è traccia del vigneto che secondo il libro di Ezio Flori "Grande e piccola vita di Alessandro Manzoni" (Famiglia Meneghina, 1947), produceva "le pregiate uve di Morosolo che comparivano in tavola in maggio, gelosamente conservate". Né della "solida poltrona" che la seconda moglie Teresa Borri vedova Stampa fece spostare da Lesa in occasione dell'unica visita di Alessandro Manzoni a Morosolo dall'11 al 18 agosto del 1847, alla vigilia delle Cinque Giornate di Milano.

"L'unica vite che c'è nel giardino l'ho fatta piantare io qualche anno fa - sorride il proprietario Urbano Aletti, 87 anni, presidente della banca omonima e principe di piazza affari, ex senatore della DC nel 1976 e già presidente della Borsa e della federazione delle Borse mondiali - a testimoniare com'era la villa a metà dell'800 sono rimaste le riproduzioni fotografiche dei quadri di Stefano Stampa, il figliastro del Manzoni che era l'effettivo proprietario e che amava trascorrervi lunghi e solitari soggiorni dilettandosi con tavolozza e pennelli".

I QUADRI DEL FIGLIASTRO

L'austero e romantico edificio si trova alla periferia di Morosolo. All'esterno è segnalato da una lapide cementata nel muro di cinta il 29 giugno 1973 in occasione del centenario della morte di don Lissander. La "casa da nobile", citata sulle antiche mappe catastali, occupa 960 mq della tenuta di otto ettari che comprende il parco, i paddock per i cavalli e gli edifici minori in cui abitano una famiglia di domestici filippini con tre figli, il fattore e i lavoranti. E'

Nella villa sulle colline varesine si produceva il pregiato vino che compariva sulla tavola del Manzoni a maggio.

semplice e squadrata con balconcini di ferro battuto, tre archi che limitano il cortile, stucchi alle volte e camini di marmo. Ha sedici letti, le stanze arredate in modo essenziale, quasi monastico, una delle quali con i cimeli di caccia di uno dei sei figli del proprietario. Su tutto c'è il vincolo della Soprintendenza ai beni monumentali.

"Di Manzoni che cosa è rimasto? Quasi nulla purtroppo se non l'immaginaria eco dei suoi passi e la suggestione delle opere - sospira Aletti - abbiamo qualche riproduzione fotografica senza valore: di un ritratto di famiglia, dei paesaggi a colori che Stefano Stampa amava dipingere dalle finestre dello studio immortalando il Monte Rosa e il lago di Varese e una piccola collezione di volumi dedicati allo scrittore. Nient'altro".



ORGNARI E QUINTERNI DI CARTA

L'autore dei Promessi Sposi vi trascorse una settimana nel mese d'agosto del 1847: *"In luglio don Alessandro appariva stanco e depresso - racconta Flori - Si era inutilmente logorato il cervello intorno a quella seconda parte della Morale Cattolica che aveva quasi promesso a Rosmini e della quale poi nulla fece, limitandosi alla nota appendice del capitolo III. Oltre alla fatica intellettuale, tormentava Manzoni un "reuma alle reni". Si pensò quindi di alleviarlo, distraendolo, con la visita a Morosolo. Ma occorreva organizzare almeno decentemente il soggiorno e cioè ammobigliare la casa e provvedere ai rifornimenti alimentari da Varese e vicini paesi".* Da Milano donna Teresa portò una scorta di vino, da Lesa fece arrivare la crusca per i cavalli e dispose perchè la villa fosse attrezzata "di quattro portacatini, altrettanti catini, orgnari, biancheria linda di bucato, boccali per il vino e quinterni di carta morella. Ogni giorno un domestico andò a Varese e acquistò pane, farina, sale,



Una lapide cementata nel muro di cinta in occasione del centenario della morte ricorda il soggiorno a Morosolo.

aceto e riso "per la dimora in Morosolo dell'III.mo signor conte Stefano Stampa, della signora contessa madre, di don Alessandro Manzoni, di due donne, tre domestici e una persona da Lesa per cinque giorni dall'11 al 18 mattina".

Era il don Lissander "Insonne d'ansie politiche, sociali e religiose, la vigilia del Quarantotto".

DON LISSANDER A PASSEGGIO

Manzoni passeggiava col figliastro due volte al giorno e se ne andò dopo una settimana solo perchè la temperatura si era alquanto abbassata. Non è difficile immaginare i primi temporali d'agosto che nel Varesotto spesso rinfrescano l'aria e Manzoni che soffriva di reumatismi decise di trasferirsi al clima più temperato del lago Maggiore.

A distanza di oltre un secolo e mezzo nella villa è rimasto il medesimo stile di vita agreste, senza lussi: la frescura di un tavolino e quattro sedie per sprofondarsi nella lettura all'ombra dei grandi alberi affacciati sul parco, l'orto che fornisce ogni sorta di verdure alle famiglie che vi abitano, il ronzio degli insetti, fiori e piante da frutta.

"Quando venni ad abitarci ne piantai ottomila e solo quattromila sono sopravvissute - ricorda con rammarico il padrone di casa - In compenso è cresciuta molto la mia famiglia. Ho sei figli e sessantasette tra nipoti e pronipoti.

Manzoni passeggiava col figliastro Stefano Stampa due volte al giorno. A distanza di oltre un secolo e mezzo nella villa è rimasto il medesimo stile di vita agreste.

Mia moglie Anna Montano se l'è portata via il morbo di Parkinson nel 2008. La conobbi quando era sfollata a Varese sul colle dei Miogni alla vigilia della seconda guerra mondiale, ci fidanzammo che lei aveva quindici anni e io

diciotto. Siamo stati sposati sessantatre anni più sette di fidanzamento. Una vita insieme".

L'ACQUA DI MOROSOLO

Nel 1907 l'intero patrimonio Stampa passò in eredità all'Istituto dei Figli della Provvidenza e la villa di Morosolo fu alienata passando per varie mani. Per molti anni appartenne ai Conti Foscari e in tempo di guerra divenne ricovero di profughi e di sfollati che costruirono soppalchi e muri divisorii.

"Quando l'acquistai nel '58 era un rudere - ricorda Aletti - trovai una sistemazione per tutte quelle persone e incaricai l'architetto Luigi Caccia Dominioni di riportarla all'aspetto originario. Gli operai lavorarono due anni. Non c'era il riscaldamento né la fognia, feci allacciare le tubature all'acquedotto di Casciago portando l'acqua in paese e oggi oltre 1.200 abitanti di Morosolo utilizzano

Alessandro Manzoni ritratto da Francesco Hajez



La villa acquistata nel 1958 da Urbano Aletti era un rudere. L'acqua venne portata dall'acquedotto di Casciago e oggi oltre 1.200 abitanti di Morosolo ne beneficiano.

quegli impianti”.

A 87 anni, Aletti lavora ancora in banca. D'inverno ci va tutti i giorni, la sede è a Milano in via Santo Spirito ed egli abita sopra gli uffici. In estate due volte la settimana da Morosolo, andata e ritorno in giornata, prima in treno, ora in auto: *“E mi capita di fare anche code di due ore”*, sbuffa.

Sergio Redaelli

Gli Aletti Montano, il Varesotto nel cuore

“La nostra è una famiglia di banchieri e di agenti di cambio fin dal 1826 quando a Milano c’era il feldamaresciallo Radetzky e un mio avo fabbricava carrozze - racconta Urbano Aletti, padre di sei figli tra cui Francesco, ex vicepresidente di Ubs Italia, appassionato di cavalli, che ha dato nuova vita al borgo di Mustonate trasformandolo in una piccola Ascot - La mia nonna Maria era proprietaria di Villa Spartivento a Biumo Superiore e ci trascorrevamo le vacanze. Morosolo era un paesino di 120 anime e ci venivamo a comprare i “perseggett” dai contadini”. Cinque fratelli, papà Arturo presidente della Borsa di Milano. “Mi laureai nel 1945 in economia e commercio all’Università Cattolica con Amintore Fanfani presidente della commissione d’esame. A 25 anni mi sposai e dopo la guerra rilevai gli uffici che mio padre aveva in via Monte di Pietà. Andavo tutti i giorni nei caveaux della Comit in piazza Scala a prelevare e depositare i titoli nelle cassette di sicurezza. Imparai allora il valore della puntualità e dell’onestà”. Dice un saggio proverbio che la serenità è donare il superfluo a chi ne ha bisogno e Aletti concorda: ha contribuito all’istituzione in Uganda di una sede dell’Università Cattolica di Milano per le facoltà di agraria, veterinaria e medicina e alla nascita della Fondazione Cassoni alla Barona di Milano, 60 mila mq di strutture residenziali per chi non ha casa.